



AL MAXXI DI ROMA

Così l'arte è diventata un asset

Tre incontri dedicati all'aspetto economico dell'arte per capire come sta cambiando il rapporto tra collezionisti, autori e mercato e che ruolo potrà avere il nostro Paese

di **Silvia Bernardi**

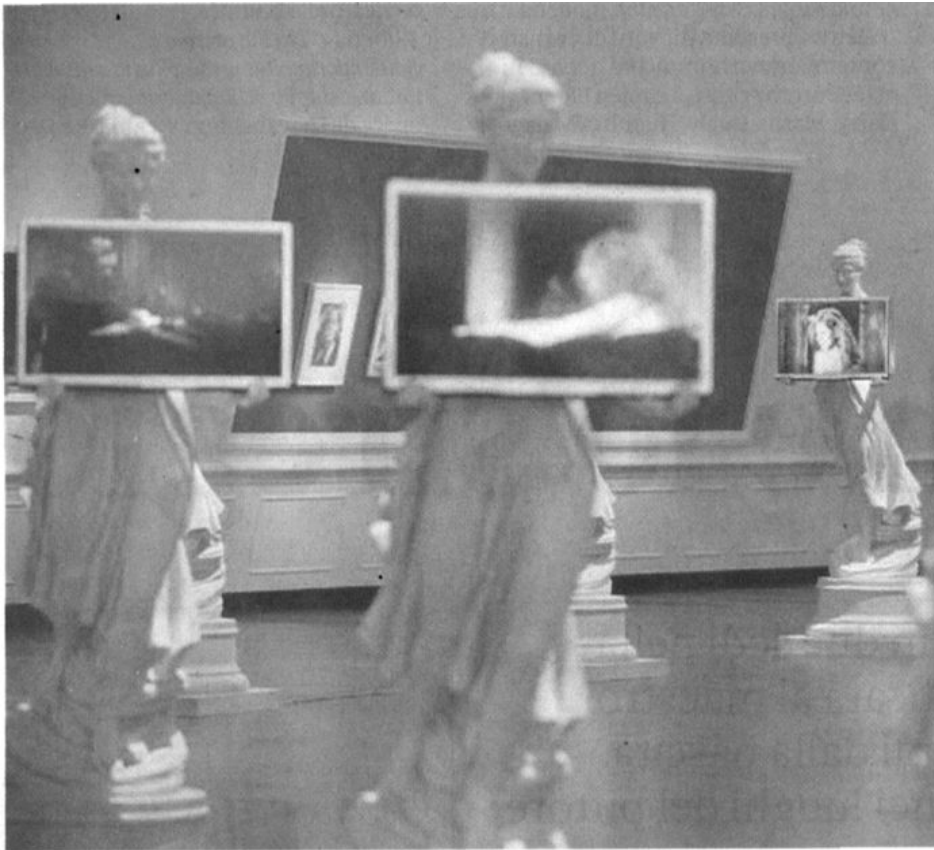
Microsoft, J.P. Morgan, Coca Cola, Deutsche Bank, Simmons&Simmons, Banca Intesa, Gruppo Unicredit, Prada, Trussardi, Alessi. L'elenco dei grandi investitori in opere d'arte contemporanea è lunghissimo. Con la finanza sulle montagne russe, l'arte è sempre più un asset class alternativa anche per i rendimenti immuni dall'inflazione: negli ultimi cinquant'anni l'investimento in arte ha reso in media il 10,5 per cento annuo e, solo nel 2011, le case d'asta hanno venduto 41 mila opere d'arte contemporanea con un ricavo di oltre 1 miliardo di dollari. Il collezionismo d'impresa è sopravvissuto alle crisi economico-finanziarie privilegiando i "capola-

dell'arte contemporanea» è il titolo della serie che partirà il 26 giugno (ore 18.30) allo spazio Base di Roma, con Anna Mattiolo, direttore Maxxi Arte, Gianfranco Negri-Clementi, senior partner Negri-Clementi Studio Legale Associato, Roberto Pisoni, head of Sky arte Hd, Roberta Ceretto dell'Azienda vinicola Ceretto (sua la cappella nelle langhe rivista dall'estro creativo di Sol LeWitt e David Tremlett) e Claudio Guenzani dello Studio Guenzani, moderati da Armando Massarenti, responsabile della Domenica del Sole 24 Ore, a discutere sul rapporto tra arte e impresa, per tracciare le linee guida su come si gestisce una collezione aziendale o come le raccolte di impresa influenzano il mercato dell'arte.

Una riflessione più che mai attuale e necessaria vista anche la recente perdita di appeal delle opere italiane. Basta sfogliare gli ultimi cataloghi di Christie's e Sotheby's, dove il made in Italy è in netta minoranza, per capire che il collezionismo d'impresa sta cercando di creare ricchezza in altri luoghi rispetto al Belpaese. «Eppure - dice Gianfranco Negri-Clementi che ha curato una pubblicazione in più volumi intitolata *Il diritto dell'arte* - l'Italia è stata la prima ad avere una collezione d'arte d'impresa. Nel 1481, il Monte dei Paschi di Siena commissionò a Benvenuto di Giovanni del Gusta una pittura murale raffigurante la *Madonna della Misericordia*, e conta numerose istituzioni bancarie con collezioni d'impresa impor-

Mavori" rispetto all'autore o alla scuola di riferimento, orientandosi quasi esclusivamente sulle opere con un mercato internazionale. Non più quindi pareti con molte creazioni modeste, ancorché piacevoli e autentiche, ma un unico oggetto di grande qualità su cui concentrare tutto l'investimento.

Il riorientamento dei capitali e i cambiamenti di contesto stanno inevitabilmente modificando il rapporto tra collezionisti, artisti, impresa, mercato, e per capire che ruolo avrà l'Italia nel panorama internazionale degli scambi di arte contemporanea, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Maxxi, in collaborazione con lo studio legale Negri-Clementi, organizza tre appuntamenti dedicati all'aspetto economico dell'arte. «Collezionismo, impresa e mercato: le nuove tendenze



IN MOSTRA | Un particolare dell'allestimento della mostra «Galleria Vezzoli», che espone circa 90 opere di Francesco Vezzoli al Maxxi fino al 24 novembre

tanti, si pensi solo alla raccolta del Gruppo Unicredit con oltre 60 mila opere che vengono valorizzate attraverso una serie di iniziative di partenariato e prestiti museali». Lo sviluppo del collezionismo d'impresa, motivato dal piacere estetico e da un risparmio fiscale (il possesso delle opere d'arte non è soggetto a tassazione, una società ha la possibilità di scalare per intero i costi delle opere acquistate, con un risparmio fiscale del 35 per cento in 5 anni), ha finito per condizionare il mercato dell'arte contemporanea accelerandone la dinamicità. «Questo fenomeno – prosegue l'avvocato Gianfranco Negri-Clementi – ha contribuito ad allargare l'interesse per l'arte contemporanea al di là dell'azione dei musei e altri operatori istituzionali, legittimando l'interrelazione tra il sistema dell'arte e il sistema economico-finanziario». In questo scenario multiforme, anche i musei devono aggiornare il proprio ruolo, «proponendo mostre e progetti di qualità», dice Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi, «dando voce a quei curatori in grado di dare letture critiche nuove e illuminanti, avvicinando gli artisti a quante più persone è possibile. Il museo deve avere un ruolo *super partes*, e porsi come piattaforma di scambio e di confronto tra le tendenze, di conoscenza artistica, scientifica, filosofica, atto a rendere sempre più ampio il consumo culturale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ciclo di incontri (programma completo su www.fondazionemaxxi.it) prosegue il 3 luglio con Arte e diritto e si conclude mercoledì 10 luglio con l'intervento di Giovanna Melandri, Claudia Dwek di Sotheby's, il collezionista Francesco Micheli, l'artista Pietro Ruffo e Denis Curti della Fondazione Forma, che discuteranno di arte e mercato